

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI CON
PARTICOLARE RIFERIMENTO AL RUOLO E ALLA
PRESENZA DELL'ITALIA

15° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 DICEMBRE 2000

Presidenza del presidente MIGONE

INDICE**Audizione del Direttore generale della FAO**

| | | | |
|--|-------------------------------|------------------------|-------------------------------|
| PRESIDENTE | Pag. 3, 8, 15 e <i>passim</i> | <i>DIOUF</i> | Pag. 3, 9, 10 e <i>passim</i> |
| * CORRAO (<i>Dem. Sin. - l'Ulivo</i>) | 8 | | |
| * PIANETTA (<i>Forza Italia</i>) | 14 | | |
| * PROVERA (<i>Lega Forza Nord Padania</i>) | 12 | | |
| SQUARCIALUPI (<i>Dem. Sin. - l'Ulivo</i>) | 10 | | |
| VERTONE GRIMALDI (<i>Misto</i>) | 15 | | |

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il direttore generale della FAO Jacques Diouf.

Audizione del Direttore generale della FAO

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle organizzazioni internazionali con particolare riferimento al ruolo e alla presenza dell'Italia, sospesa nella seduta del 23 novembre scorso.

È con grande piacere che ho l'onore di dare il benvenuto al Direttore generale della FAO. Non ho bisogno di aggiungere molte parole per riferire l'importanza che il nostro paese dà a questa grande istituzione internazionale che ospita sul proprio territorio, nonché al valore strategico che essa riveste in una fase storica in cui sono stati posti degli obiettivi ambiziosi nella lotta contro la fame nel mondo, anche se non ci siamo ancora sufficientemente avvicinati ad essi.

Mi permetto di aggiungere che la Commissione esteri, in occasione dell'esame dei documenti di bilancio dello Stato, ha approvato un ordine del giorno in cui si invita il Governo a dare il massimo sostegno finanziario al Programma speciale per la sicurezza alimentare, lanciato alcuni anni or sono dalla FAO.

Lascio ora la parola al nostro ospite.

DIOUF. Signor Presidente della Commissione, onorevoli senatori, vorrei innanzitutto esprimervi i miei più vivi ringraziamenti per l'ordine del giorno da voi approvato il 29 novembre ultimo scorso. L'invito da voi rivolto al Governo affinché consideri l'opportunità di sostenere il Programma speciale per la sicurezza alimentare è un'ulteriore conferma della vostra sensibilità nei confronti del drammatico problema della fame nel mondo.

Sono certo che grazie a questo vostro autorevole intervento il già importante sostegno che il Governo italiano sta dando all'azione che la FAO sta conducendo verrà rafforzato consentendo così il conseguimento degli obiettivi che ci siamo proposti.

Un millennio libero dalla fame è il tema scelto dalla FAO per l'anno Duemila, un tema che tocca una questione vitale per centinaia di milioni di esseri umani. Come più volte segnalato dalla FAO, circa 790 milioni di persone nei paesi in via di sviluppo e circa 34 milioni nei paesi sviluppati – ed in particolare nei paesi dell'Est e del Centro Europa – sono vittime della fame e della malnutrizione.

Anche se negli ultimi anni sono stati compiuti alcuni progressi, a livello generale la tendenza prevalente è negativa, per cui appare lontana la

possibilità di raggiungere l'obiettivo fissato dal Vertice mondiale sull'alimentazione, svoltosi a Roma nel novembre del 1996, di ridurre della metà, entro il 2015, le vittime della fame. Per sperare di rispettare l'obiettivo fissato, sarebbe necessario liberare dalla fame almeno 20 milioni di persone l'anno: negli anni '90 ci si è invece fermati ad un livello di 8 milioni circa. È pertanto evidente che è assolutamente necessario ed urgente che la comunità internazionale compia nuovi e più significativi sforzi.

È necessario in sostanza che una volontà politica sia chiaramente espressa per mettere in pratica la Dichiarazione di Roma adottata dal Vertice, nella quale si sottolinea l'intollerabilità del fatto che centinaia di milioni di esseri umani non dispongano di un'alimentazione sufficiente. A questo scopo, è necessaria una mobilitazione generale dell'opinione pubblica e dei responsabili politici al fine di garantire la sicurezza alimentare per tutti.

Il Vertice ha anche adottato un piano di azione dettagliato che prevede precise misure da adottare per favorire, soprattutto nei paesi a basso reddito e ad alto *deficit* alimentare, l'aumento della produzione alimentare, la lotta contro la povertà, il miglioramento dell'accesso al cibo, l'aumento degli investimenti pubblici e privati nel settore agricolo e la mobilitazione di tutte le componenti della società civile.

L'insicurezza alimentare, che colpisce soprattutto le aree rurali, è collegata ad un basso livello di produzione e di produttività agricola. Lo sviluppo agricolo è dunque una tappa cruciale ai fini dell'eliminazione della fame. D'altronde, pochi paesi hanno avuto successo nell'avviarsi lungo la via dello sviluppo economico sostenibile senza aver per prima cosa valorizzato appieno le proprie risorse agricole.

Queste osservazioni sono ancor più valide per i paesi a basso reddito e ad alto *deficit* alimentare che sono altamente indebitati. La loro economia è grandemente dipendente dall'agricoltura. Il livello di sviluppo di questo settore ha un'influenza diretta sui trasporti, l'agroindustria e la massa monetaria di questi paesi. La bilancia dei pagamenti, l'occupazione, il reddito privato e dello Stato dipendono quindi per una gran parte dalla forza della crescita agricola. Lo sviluppo delle aree rurali, inoltre, è una condizione basilare per porre fine all'impoverimento delle zone urbane le cui popolazioni povere aumentano al ritmo delle migrazioni dei contadini alla ricerca di migliori condizioni di vita.

Malgrado queste evidenze, che dovrebbero imporsi nelle scelte di sviluppo, è triste dover constatare che lo sviluppo agricolo e rurale è lungi dall'essere considerato come una priorità nelle preoccupazioni internazionali. Infatti, gli investimenti nel settore sono limitati e molto inferiori alle necessità. Ancor più grave e preoccupante è l'attuale riduzione dei trasferimenti esterni a favore dello sviluppo agricolo e della sicurezza alimentare.

Gli investimenti necessari per mettere in moto un processo virtuoso ed avviare un'operazione a livello globale sono stimati intorno a 180 miliardi di dollari l'anno, il che rappresenta un aumento di circa 40 miliardi di dollari l'anno rispetto alla cifra annuale dell'ultimo decennio. Tale am-

montare consentirebbe di finanziare l'insieme delle attività di produzione, di trasformazione e di commercializzazione, ivi comprese le infrastrutture d'appoggio. I tre quarti di questi investimenti dovrebbero continuare ad essere forniti dagli agricoltori stessi e dagli investitori privati, mentre la parte restante dal settore pubblico. Gli apporti esterni dovrebbero passare da 10 a 15 miliardi di dollari l'anno, riportandosi così al livello già raggiunto alla fine degli anni '80.

Inoltre, per raggiungere l'obiettivo del Vertice, bisognerebbe ottenere nei paesi più toccati dalla sottoalimentazione un tasso di crescita delle disponibilità alimentari per abitante nell'ordine dell'1 per cento per anno e arrivare ad un tasso di crescita annuale della produzione agricola nell'ordine del 2,7 per cento, cifra che è stata largamente superata da numerosi paesi asiatici negli anni '60 e 70.

La FAO continua i suoi sforzi affinché siano creati a livello nazionale ed internazionale i presupposti per pervenire a questi risultati, affinché il processo involutivo in atto sia invertito e siano adottate le politiche più adatte a risolvere il problema della sicurezza alimentare. Per tutto ciò, si deve aumentare la produzione e la produttività agricola dei piccoli e medi contadini e favorire, quindi, la creazione di quei redditi che stimoleranno la domanda interna e accelereranno la crescita economica e sociale.

All'indomani del Vertice mondiale sull'alimentazione, la FAO ha avviato numerose iniziative per offrire un quadro programmatico integrato a medio e lungo termine per la lotta contro la fame. In particolare, sono stati elaborati piani strategici per lo sviluppo agricolo sino al 2010 per 150 paesi in via di sviluppo o in transizione nell'Europa dell'Est, nell'ex Unione sovietica e nell'Europa centrale. Sono state proposte, utilizzando questi documenti nazionali, strategie regionali di sicurezza alimentare per una decina di organizzazioni d'integrazione economica regionale. Altri analoghi piani sono in corso di elaborazione per altri raggruppamenti regionali. È stato accelerato e rafforzato il Programma speciale per la sicurezza alimentare, lanciato dalla FAO nel 1995, che è già operativo in 61 paesi ed in corso di formulazione in altri 15. Questo Programma speciale è la punta di lancia dell'azione della FAO per consentire il raggiungimento della sicurezza alimentare per tutti i paesi, perché per arrivarvi si debbono aiutare gli agricoltori a produrre loro stessi gli alimenti invece di distribuire loro il *surplus* dei paesi grandi produttori. Grazie a questi meccanismi articolati sull'utilizzazione di tecnologie semplici e per questo facilmente assimilabili e gestibili, le comunità rurali e periurbane coinvolte nella concezione e nella stessa messa in opera dei progetti ottengono aumenti considerevoli della produzione e dunque una possibilità di autoconsumo e di aumento dei redditi, favorendo così un migliore accesso ad un nutrimento sano ed equilibrato.

In ciascun paese il Programma speciale inizia con una fase che varia dai tre ai quattro anni, in cui si mira innanzi tutto a garantire il controllo delle risorse idriche, l'intensificazione della produzione vegetale, la diversificazione delle attività produttive nel settore dell'allevamento, dell'ac-

quacoltura e della pesca artigianale, ed infine l'analisi degli ostacoli di ordine socio-economico che si frappongono allo sviluppo del settore primario. Questa fase, a carattere microeconomico, sarà seguita da una seconda fase a carattere macroeconomico, nel corso della quale l'accento è messo sulle rispettive strategie agricole, con l'obiettivo di assicurare un ambiente favorevole all'aumento dei redditi degli agricoltori, sui piani di investimento per eliminare gli ostacoli infrastrutturali ed, infine, sugli studi di fattibilità richiesti per accrescere gli investimenti bilaterali e multilaterali nel settore.

Per rafforzare l'impatto del Programma speciale la FAO ha messo a punto anche una nuova formula di cooperazione Sud-Sud, che consente ai paesi in via di sviluppo più avanzati di mettere a disposizione di uno Stato nel quale il Programma speciale sia operativo un centinaio di tecnici. Questi ultimi sono incaricati di lavorare a fianco delle comunità rurali, appoggiandole nelle loro attività di coltivazione, di allevamento e di pesca. Questo apporto, di una durata che varia da due a tre anni, è sancito da un accordo tripartito concluso tra il paese cooperante, il paese ospite e la FAO. Finora sono stati firmati accordi per il trasferimento di 1.900 tecnici ed esperti, che costano rispettivamente 600 e 1.000 dollari mensili, a paragone dei circa 15.000 dollari mensili che sono il costo di un esperto internazionale. Tenuto conto dei positivi risultati conseguiti nella prima fase del programma, la FAO ha già preparato, per i paesi nei quali il programma è più avanzato, delle proposte per estendere progressivamente le attività all'insieme delle comunità rurali per un periodo di quattro anni.

Il Programma speciale per la sicurezza alimentare ha l'appoggio delle principali organizzazioni multilaterali impegnate nell'aiuto allo sviluppo, come l'PNUD (*United Nations Development Programme*), la Banca mondiale, la Banca africana di sviluppo e la Banca islamica, così come dell'Unione europea. Sul piano bilaterale, sono felice di poter affermare in questa sede che l'Italia è stato il primo paese a sostenere il Programma, seguito da Belgio, Olanda, Francia, Spagna, Giappone e Repubblica di Corea. Recentemente la Svizzera e il Principato di Monaco (che non è membro della FAO) hanno deciso di sostenere il Programma. All'inizio, il Programma aveva un bilancio di 3,5 milioni di dollari; oggi ha raggiunto i 207 milioni di dollari, di cui 37 dalle stesse risorse della FAO, 155 da contributi esterni e 15 dagli stessi paesi in via di sviluppo, senza contare il valore della cooperazione Sud-Sud e quello dei contributi in natura forniti dagli agricoltori stessi che partecipano al Programma.

Tenuto conto di questi risultati, la FAO si sforza di mobilitare le volontà e le risorse necessarie sul piano internazionale per rispondere alla richiesta di 88 paesi che auspicano, invece della retorica abituale, progetti concreti e sensati, che permettano lo sviluppo della produzione agricola ed il miglioramento dei redditi delle comunità rurali.

L'obiettivo del Vertice è alla nostra portata e la comunità internazionale può accettare la sfida della lotta contro la fame nel mondo. Le tecnologie sono disponibili, le strategie da seguire sono note e la loro validità è comprovata. Si tratta ora di mobilitare le risorse per passare dalla fase

delle azioni *ad hoc* in funzione di contributi ad un piano d'azione d'insieme coerente e vigoroso che abbia i mezzi proporzionati alle sue ambizioni.

L'Italia ospita le tre più importanti organizzazioni che si occupano dell'alimentazione e dell'agricoltura: la FAO, l'IFAD ed il PAM; ciò fa di Roma il più rilevante centro di riferimento mondiale per tutte queste problematiche. Inoltre, l'Italia ha sempre offerto un sostegno di alto livello alle attività delle tre organizzazioni, così come ha sempre dimostrato una particolare sensibilità nei confronti dei problemi dei paesi in via di sviluppo; sensibilità che è parte integrante della sua storia, della sua cultura e della sua posizione geografica nel bacino del Mediterraneo che fa dell'Italia un ponte naturale tra il Nord ed il Sud.

L'Italia ha dunque sostenuto in maniera eccezionale la preparazione e lo svolgimento del primo Vertice mondiale sull'alimentazione a livello di Capi di Stato e di Governo nel 1996 (sono felice di vedere qui il Capo di Stato italiano dell'epoca, che ha ricevuto i suoi omologhi di tutto il mondo) ed è stata il primo paese a sostenere il Programma speciale per la sicurezza alimentare, impegnandosi l'11 novembre 1996, poco prima del Vertice, a concedere un contributo di 12,5 milioni di dollari. Da allora, accordi per un valore di 10,4 milioni di dollari sono stati firmati in favore di nove paesi (Angola, Eritrea, Etiopia, Mozambico, Senegal, Corea del Nord, Gambia, Guinea, Guinea-Bissau), anche grazie al sostegno dell'Italia.

In questo contesto, l'Italia potrebbe promuovere, tenendo anche presente che nel 2001 avrà la presidenza del G8, un'iniziativa diretta a mobilitare, in collaborazione con la FAO, la volontà politica e le risorse finanziarie necessarie per consolidare ed ampliare il Programma speciale di sicurezza alimentare, fornendo la base finanziaria iniziale con un contributo dell'ordine di 100 miliardi di lire, che rappresenterebbe un esempio per la comunità internazionale e avrebbe un effetto di trascinamento soprattutto per i paesi dell'OCSE. Questo impegno, risoluto e deciso, permetterebbe di dare un nuovo slancio vitale al Programma e di sbloccare risorse sufficienti. Incoraggerebbe, inoltre, i paesi in via di sviluppo, che hanno già cominciato a compiere sforzi in appoggio di questo programma, a mobilitare ancora di più le proprie risorse umane e finanziarie sul piano nazionale e regionale allo scopo di far uscire le loro popolazioni dalla situazione tragica della fame e della malnutrizione.

Vorrei infine cogliere quest'occasione per informarvi, signor Presidente e onorevoli senatori, del fatto che, in occasione della sua ultima sessione due settimane fa, il Consiglio della FAO ha approvato lo svolgimento, dal 5 al 9 novembre 2001, di un *summit* intitolato: «Vertice mondiale sull'alimentazione: cinque anni dopo», al quale saranno invitati i Capi di Stato e di Governo. L'obiettivo di questa riunione ad altissimo livello è di fare il punto della situazione della fame e della malnutrizione nel mondo. Alla luce dei dati che saranno forniti, sarà richiesto un forte impegno politico per dare alla lotta contro la fame la priorità che essa merita, tanto sul piano nazionale che su quello internazionale. Questo impe-

gno politico dovrà essere affiancato da maggiori risorse finanziarie da destinare allo sviluppo dell'agricoltura nei paesi più poveri.

I Parlamenti saranno chiamati a dare il loro contributo determinante affinché questo incontro sia all'altezza delle aspettative. Noi auspichiamo innanzitutto che il Parlamento italiano sia presente alle riunioni preliminari alle quali parteciperanno importanti rappresentanti della società civile. Speriamo che l'Italia possa svolgere, in quest'occasione, un ruolo di primo piano, sottolineando così l'inizio di una nuova azione e di una nuova era a favore delle vittime della povertà e della fame. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Direttore generale. Credo di poter anticipare, anche a nome dei miei colleghi (ma comunque ne discuteremo), che il Parlamento italiano sarà disponibile a dare una dimensione parlamentare al Vertice dei Capi di Stato e di Governo, che mi sembra estremamente importante.

CORRAO. Ringrazio il Direttore generale della FAO per la sua presenza, per la relazione ampia e penetrante e per le informazioni che ha voluto fornirci. Mi permetto di porgli qualche domanda.

Sappiamo tutti che tra i problemi principali per l'accesso ad uno sviluppo alimentare dei paesi più poveri sta anche il possesso delle tecnologie e delle esperienze, soprattutto biotecnologiche, e lo sfruttamento delle proprietà del DNA di certi cibi, brevetti che sono in possesso esclusivo delle grandi multinazionali. Tutto questo impedisce un possibile accesso al mercato delle sementi e delle produzioni agricole che possono incrementare lo sviluppo agricolo di quelle regioni. Quindi, vorrei chiedere quali iniziative sono state assunte per dare possibilità di accesso ai paesi in via di sviluppo al patrimonio genetico che è stato sviluppato dai paesi più avanzati.

Un altro tema sul quale desidererei ricevere informazioni riguarda la salvaguardia ambientale. Quali azioni sono state intraprese in questi ultimi tempi e quali risultati sono stati raggiunti relativamente alla profonda consapevolezza del nesso tra agricoltura ed ambiente, affinché non avvenga che, da un lato, si procede alla coltivazione e all'utilizzo dei campi e, dall'altro, alla deforestazione con danni su quello stesso territorio che è stato avviato ad una fase di sviluppo?

Infine, notiamo che al Programma speciale vi è stato l'appoggio anche di *partner* che non fanno parte della FAO. Stante la situazione internazionale di marginalizzazione di alcuni Stati e di mancato riconoscimento di altri da parte delle Nazioni Unite, mi chiedo se vi siano delle trattative in corso affinché alcuni di questi Stati, che sono anche potenti economicamente, siano ammessi a sostenere i programmi della FAO. Intendo riferirmi alla Repubblica cinese di Taiwan, in particolar modo, e alla Libia. Sono paesi che dispongono di ingenti risorse e che potrebbero in qualche modo partecipare ai programmi della FAO. Vorrei capire se vi sono difficoltà da parte delle Nazioni Unite per una loro partecipazione diretta a sostegno dei programmi della FAO.

DIOUF. Per quanto riguarda il primo quesito da lei sollevato, la FAO opera a vari livelli, innanzi tutto nell'ambito multilaterale. Sono in corso negoziati per rendere più agevole l'accesso dei paesi in via di sviluppo alle nuove conoscenze nel campo delle biotecnologie sulla scorta delle intese raggiunte in occasione della Conferenza sulle biodiversità; ci sono state delle riunioni a Neuchâtel e ancora prima a Teheran per giungere ad un accordo che riconosca i vantaggi degli sforzi volti a migliorare tali produzioni, riconoscendo altresì i diritti di coloro che nel corso di generazioni hanno migliorato le varietà colturali attraverso esperimenti genetici e i diritti dei paesi da cui ha origine il patrimonio genetico utilizzato. I negoziati sono in corso e – devo ammettere – sono molto difficili ma riteniamo di aver comunque già fatto dei progressi. Il nostro obiettivo nella Conferenza del 2001 è cercare, se possibile, di arrivare ad un accordo sulle risorse genetiche.

Abbiamo dovuto prendere posizione su alcune specie di geni, come ad esempio il cosiddetto «*terminator gene*», capace di limitare l'espressione del carattere alla sola prima piantagione. Credo che il nostro intervento, sostenuto anche da molti membri della comunità internazionale, sia stato positivo in quanto ha fatto sì che la società detentrica del brevetto rinunciasse all'utilizzo stesso.

La FAO si è inoltre attivata in alcuni paesi per la diffusione del *know how* scientifico e la creazione delle strutture necessarie nel campo delle biotecnologie. Per esempio, va fatta menzione dell'insediamento di un importante centro per le biotecnologie in India con il quale quel paese può contribuire allo sviluppo di varietà colturali adeguate alle necessità interne.

Il collegamento tra agricoltura e ambiente è molto importante. Ecco perché quando ho assunto la carica che attualmente rivesto ho proposto di creare un apposito dipartimento affinché nei vari interventi e nelle politiche di settore non si consideri solo quello che succede oggi, ma anche quello che succederà in futuro secondo criteri di compatibilità ambientale. Ad esempio, si è svolta una riunione ministeriale a Roma che ci ha consentito di preparare la Dichiarazione sulle foreste volta a garantire una gestione ragionevole di tali risorse e una riduzione degli abbattimenti selvaggi delle piante che hanno ripercussioni non solo sull'erosione dei suoli ma anche sull'aumento dell'effetto serra, vista la proprietà degli alberi di assorbire anidride carbonica. Continuiamo su questa strada e il Comitato per le foreste si riunirà nuovamente il prossimo anno.

Per quanto riguarda il Programma speciale di sicurezza alimentare e la partecipazione allo stesso di alcuni paesi, quella dell'esclusione di Taiwan è una scelta politica operata dall'ONU (che riconosce soltanto la Cina popolare), a cui la nostra Agenzia ha ritenuto di doversi uniformare. Pertanto se l'ONU non riconosce Taiwan non possiamo avere rapporti con quel paese.

Per quanto concerne invece la Libia, essa è membro della FAO. Recentemente mi sono personalmente recato in quello Stato e ho incontrato il presidente Gheddafi che ha deciso di sostenere i programmi destinati ai

paesi dell'Africa subsahariana. Recentemente è partita una missione, in Niger e in Ciad, proprio per assistere le popolazioni di quei paesi attraverso la FAO.

SQUARCIALUPI. Signor Presidente, credo di dover cominciare con un omaggio alle donne dei paesi in via di sviluppo sulle cui spalle in genere poggia l'alimentazione familiare e la piccola produzione agricola. La ringrazio molto, Direttore generale, per le informazioni che ci ha dato ma mi pongo dei problemi.

Paesi grandi nel mondo, come gli Stati Uniti, e in Europa, come la Germania, non hanno ancora finanziato il Programma speciale per la sicurezza alimentare perché hanno dei problemi interni, ma poi finanzieranno, oppure il loro sostegno si farà attendere?

La seconda domanda riguarda le organizzazioni non governative e il ruolo che esse potranno svolgere a sostegno del vostro Programma.

Circa l'alimentazione dei bambini, conosciamo il peso di grandi società multinazionali che tendono a diffondere l'allattamento artificiale con tutte le conseguenze che ne derivano: problemi igienici, problemi di diluizione eccessiva del latte materno. Se ne è parlato per decenni in Europa. Quali sono gli indirizzi che la FAO ha adottato su tale questione?

Un'altra domanda riguarda la produzione di sostanze vegetali che fanno parte del patrimonio culturale delle popolazioni di certi paesi: anche in questo caso le grandi case farmaceutiche hanno interesse a diffondere medicinali di origine sintetica, certamente più efficaci ma costosi per le popolazioni e con effetti ambivalenti.

L'ultima osservazione concerne i cambiamenti climatici. Il mio collega ha già parlato della deforestazione. Io vorrei ricordare – e questo con molto dispiacere – il fallimento della Conferenza de L'Aia sui cambiamenti climatici e il fatto che i paesi in via di sviluppo rischiano di dover ospitare le produzioni inquinanti dei paesi industrializzati. Ritengo – ma lei lo ha già detto – che la questione ambientale sia prioritaria. Pensi che con il riscaldamento del clima probabilmente produrremo banane anche noi, coltiveremo magari prodotti tipici del suo paese. Credo che l'Agenzia che lei dirige debba essere molto ferma nella lotta per la diminuzione della produzione di sostanze inquinanti da parte dei paesi industrializzati.

DIOUF. La ringrazio, senatrice, per le sue osservazioni.

Naturalmente il ruolo delle donne è fondamentale, addirittura essenziale nei paesi in via di sviluppo. Il 60 per cento della produzione è garantita dalle donne; in Africa tale percentuale raggiunge persino l'80 per cento. Il ruolo delle donne è importante per l'allattamento, per la preparazione dei pasti, per l'educazione dei bambini. Per quanto riguarda la produzione vera e propria il ruolo delle donne è assolutamente di primo piano.

Da qui l'esigenza di vigilare affinché gli interventi per lo sviluppo, per la divulgazione e per il trasferimento dei fattori della produzione pos-

sano considerare la dimensione femminile. Per tali motivi, la FAO è attivamente impegnata affinché, nell'ambito dei programmi da essa promossi, ed in particolare in quello dedicato alla sicurezza alimentare, un volume adeguato di risorse sia destinato a promuovere il miglioramento della condizione della donna.

Per quanto riguarda l'apporto finanziario degli Stati Uniti e della Germania, rappresenta certamente un motivo di rammarico constatare che attualmente tali paesi non hanno ritenuto di assumere impegni proporzionati al loro ruolo internazionale. Non siamo ancora riusciti a mobilitare questi due paesi nella lotta che stiamo conducendo. L'auspicio è che, in occasione del prossimo vertice G8 di Genova, con la presidenza dell'Italia, possa essere esercitato un intervento proprio per rilanciare, a livello internazionale, l'impegno dei paesi più industrializzati per la lotta contro la fame. In tale prospettiva, se l'Italia adottasse per prima l'iniziativa di rafforzare il proprio apporto finanziario all'Agenzia, potrebbe contribuire a far affermare un analogo orientamento in altri paesi membri autorevoli del G8. Contiamo molto sul contributo dell'Italia, sia durante gli incontri preparatori, sia durante il *summit* vero e proprio, per coinvolgere nel programma gli altri paesi.

La lotta contro la fame ci vede fortemente impegnati. Presso la FAO abbiamo creato un dipartimento per lo sviluppo sostenibile, con una divisione responsabile della cooperazione con il settore privato e le organizzazioni non governative, che cerchiamo sempre di incoraggiare. Le ONG, infatti, sono fortemente coinvolte nelle iniziative della FAO, in particolare nel Programma speciale per la sicurezza alimentare, nonché in iniziative come Telefood e in altri programmi per mobilitare l'opinione pubblica attraverso i *mass media*. Questi programmi ci hanno consentito di raccogliere fondi per realizzare, in tutto il mondo, 600 piccoli progetti di sviluppo agricolo a favore delle comunità rurali più povere.

Per quanto concerne la questione dell'alimentazione dell'infanzia, vorrei rilevare che presenta aspetti tuttora molto controversi, sia sotto il profilo etico sia dal punto di vista sanitario. Dei circa 800 milioni di persone che non hanno un accesso adeguato al cibo, circa 200 milioni sono bambini con meno di cinque anni, ai quali occorre garantire un apporto nutritivo idoneo sotto il profilo non solo quantitativo ma anche qualitativo, in particolare dal punto di vista della protezione immunitaria. Sotto questo profilo, l'azione dell'ONU, dell'Organizzazione mondiale della sanità e della FAO è fondamentale; insieme hanno organizzato nel 1993, a Roma, la prima Conferenza internazionale sulla nutrizione. Partendo dalle decisioni assunte dalla Conferenza, stiamo preparando piani nazionali di nutrizione per i vari paesi in grado di valutare il fabbisogno alimentare delle popolazioni in generale ma, soprattutto, dell'infanzia. È necessaria una forte mobilitazione di risorse finanziarie per garantire l'attuazione effettiva di quei piani.

Per quanto riguarda il patrimonio genetico, sono d'accordo con il suo punto di vista. Operiamo, infatti, nell'ambito dei negoziati sul codice genetico, proprio per seguire il progresso delle ricerche. L'alimentazione

rappresenta un fattore importante per una popolazione anche dal punto di vista culturale.

Passiamo adesso alla questione ambientale. Il fallimento della Conferenza de L'Aia sui cambiamenti climatici è stato per noi motivo di grande delusione; tuttavia, la lotta contro la deforestazione non dovrebbe risultarne attenuata e vi sono concrete possibilità di un rilancio dell'impegno su tale versante, sulla scorta delle indicazioni contenute nella Dichiarazione di Roma.

Per quanto riguarda la ricorrente tentazione che si manifesta all'interno degli apparati produttivi dei paesi più industrializzati di trasferire sui paesi in via di sviluppo quote consistenti delle rispettive scorie inquinanti, ricordo che la FAO ha già lavorato, nell'ambito del programma promosso dall'ONU per l'ambiente, per l'adozione del recente Accordo di Rotterdam. L'accordo pone come condizione all'invio di scorie inquinanti nei paesi in via di sviluppo il loro consenso preventivo. Non potrà più farsi luogo allo stoccaggio di rifiuti in un paese in via di sviluppo, quindi, senza il suo esplicito consenso. Questo riguarda, naturalmente, solo i paesi che hanno ratificato l'accordo.

PROVERA. Come pediatra, vorrei fare un breve accenno alla questione dell'allattamento artificiale. È una moda che si sta diffondendo in molte parti del mondo e tale pratica è stata probabilmente incoraggiata anche per ragioni d'ordine commerciale, al di là di quanto non sarebbe stato giustificato da considerazioni di carattere scientifico. Tuttavia, va considerato che l'allattamento naturale rappresenta la scelta più appropriata soltanto se la madre è in buone condizioni di salute e se può ricevere un apporto nutrizionale adeguato e regolare. Questo rappresenta un limite per l'allattamento naturale nei paesi poveri.

Vorrei chiedere, poi, quale sia la posizione della FAO riguardo alla grave questione delle difficoltà negli approvvigionamenti idrici in molti paesi del mondo. L'acqua è indispensabile, e in quantità sempre crescente, per lo sviluppo delle attività agricole. La situazione è destinata presumibilmente ad aggravarsi in rapporto ai cambiamenti climatici in essere, in particolare per il cosiddetto effetto serra, con il conseguente innalzamento della temperatura. Vorrei sapere se la FAO ha elaborato, e in che termini, piani a medio e lungo termine in considerazione di questa grave emergenza ambientale. I vostri sforzi per offrire un nutrimento adeguato a tutti sono encomiabili e strutturali, ma dovrebbero essere affiancati da un esame in merito alle scelte necessarie per fronteggiare le persistenti tendenze all'espansione demografica mondiale.

DIOUF. Concordo con le considerazioni del senatore Provera circa i problemi connessi alla scelta dell'allattamento artificiale. Sono stati oggetto di discussioni approfondite in seno all'Organizzazione mondiale della sanità. Lei ha perfettamente ragione quando afferma che una madre che non si alimenta adeguatamente non può trasmettere, non avendolo neanche per sé, un apporto nutrizionale sufficiente al proprio figlio. Da

qui discende la necessità di un approccio globale a tale questione per risolvere anche il problema del cibo delle popolazioni più povere, affinché possano essere forniti gli elementi essenziali per una vita normale, in particolare per l'allattamento dei bambini.

Per quanto riguarda la questione delle risorse idriche, vorrei ricordare alcuni fatti. L'acqua dolce rappresenta circa l'uno per cento del totale di acqua nel mondo; il resto è acqua salata. Questo uno per cento di acqua dolce si trova anche negli *iceberg*, quindi sotto forma di ghiaccio, nelle montagne, nei ghiacciai. La quota di acqua disponibile per l'utilizzo diretto, sotto forma di acqua di superficie (laghi, fiumi o acqua sotterranea), è minima rispetto ad una popolazione mondiale di 6 miliardi di persone che, secondo le previsioni future, raggiungerà i 9 miliardi nel 2030 o 2050.

Quello delle risorse idriche diventa il problema fondamentale per il pianeta terra e la FAO non ha naturalmente mai smesso di attirare l'attenzione delle autorità internazionali sul fatto che, in questo secolo, la fonte essenziale di conflitto rischia di essere non l'energia ma l'acqua, tanto più che il 40 per cento di acqua disponibile si trova in zone transfrontaliere, quindi fiumi che attraversano vari paesi o laghi che coprono la superficie di vari Stati. Pertanto, questo aspetto può essere fonte di conflitti ed è possibile constatarlo già in Medio Oriente, nel Golan, in Israele oppure in paesi come la Turchia, la Siria, la Giordania e l'Iraq. Potrei citare anche altri esempi in Asia o in Africa: il Nilo che entra nel Sudan, ma anche altri paesi come l'Etiopia.

Quindi, sempre di più riteniamo che sia necessario aiutare questi paesi ad adottare dei meccanismi internazionali di discussione di tali questioni dal punto di vista politico, sostenuti e fondati su studi tecnici, che consentano di conoscere il regime delle acque, i flussi idrici, le quantità che è possibile prelevare e captare, per dare una base scientifica alle decisioni politiche comuni necessarie per evitare questo tipo di conflitto.

La situazione demografica mondiale è naturalmente un aspetto fondamentale. Paesi con elevati tassi di crescita della popolazione non registrano un tasso altrettanto alto di crescita economica o della produttività, per cui non saranno in grado di soddisfare le esigenze della popolazione. Nel mondo esiste la situazione paradossale di paesi con il 70 per cento degli abitanti in ambiente rurale che però non riescono a dare cibo alla propria popolazione, mentre paesi con un 4-5 per cento di popolazione rurale riescono a sfamare non solo i propri abitanti, ma anche ad esportare prodotti agricoli. Vi è un problema di tecnologie e di investimenti, che sono essenzialmente collegati alla crescita e allo sviluppo economico.

Secondo gli studi di Josué de Castro sulla geopolitica della fame, esiste una correlazione tra il tasso di crescita della popolazione e il suo tenore di vita: le popolazioni con un livello di sviluppo economico e di istruzione sufficiente vedono diminuire il loro tasso di natalità, di crescita demografica. Tale collegamento ci spinge ad incoraggiare i paesi a svilupparsi economicamente e anche dal punto di vista dell'istruzione e dell'e-

ducazione, in modo da potersi fare carico di tutti questi problemi, in particolare l'istruzione delle donne e dei giovani.

PIANETTA. Signor Direttore generale, nella sua relazione lei ci ha offerto alcuni dati che indubbiamente devono preoccupare tutti i paesi. L'obiettivo era di dimezzare, entro il 2015, il numero delle persone assoggettate a problemi di fame, il che significava risolvere il problema per 20 milioni di persone ogni anno, mentre finora ci si è fermati a circa 8 milioni l'anno.

Faccio una premessa: è chiaro che i problemi si possono risolvere affrontando organicamente il momento della produzione, il momento della trasformazione e il momento dei trasporti, anche locali. Forse la modalità che permette di aggregare questi momenti, finalizzati ad una soluzione, è la meccanizzazione che necessita di formazione. Allora, si tratta di individuare e mettere in atto una progettualità in grado di integrare tali momenti.

Sono mancate le risorse, sono state insufficienti? È mancata un'azione tempestiva? Forse è problematica la stessa modalità di intervento? Le pongo queste domande perché altrimenti, dal 5 al 9 novembre prossimo, andremo a constatare che gli obiettivi non sono stati raggiunti.

Credo che dovremo mettere in atto unitamente una serie di iniziative finalizzate ad individuare meglio le modalità che permettano un'azione più incisiva per affrontare e risolvere con maggiore capacità l'enorme problema della fame nel mondo.

DIOUF. Onorevole senatore, lei ha descritto benissimo la situazione. Sono stati fissati alcuni obiettivi e ricordo che quando li abbiamo fissati siamo stati criticati, perché secondo molti c'era da stupirsi. Quindi, ora non c'è da stupirsi che, malgrado le risorse disponibili, nel 2015 ancora 400 milioni di persone soffriranno la fame. Ridurre della metà questa cifra significa che l'altra metà non potrà alimentarsi. All'epoca avevamo risposto a queste critiche dicendo che bisognava permettere a qualunque iniziativa di progredire, per cui già questo progresso ci poteva incoraggiare verso un minimo, che però non è sufficiente.

Per questo motivo ho suggerito agli organi direttivi della FAO di convocare coloro i quali, secondo me, possono mutare questo quadro. Non è sbagliato aver fatto quello che bisognava fare. Come ho detto, subito dopo il *summit*, in collaborazione con gli esperti dei vari paesi, abbiamo preparato delle strategie per raggiungere l'obiettivo della sicurezza alimentare e dello sviluppo agricolo per 150 paesi in tutto il mondo. Gli altri paesi sviluppati hanno pensato di poter attuare la stessa strategia sul piano nazionale. Immediatamente, quindi, abbiamo rilanciato il Programma speciale per la sicurezza alimentare che – come ho detto – oggi è operativo in 61 paesi ed affronta i problemi in modo integrato per quanto riguarda la gestione delle risorse idriche, che è un aspetto fondamentale per la vita umana, animale o vegetale. Ciò naturalmente con piccoli progetti su scala ridotta, non grandi dighe o grandi reti di irriga-

zione; progetti semplici, che permettono di raddoppiare o triplicare la resa agricola. Abbiamo cercato di mobilitare le risorse necessarie, ma stiamo constatando che l'aiuto bilaterale allo sviluppo in favore dell'agricoltura oggi è il 6 per cento in meno rispetto al 1990. Pensate, per esempio, che sotto la presidenza Mc Namara il 40 per cento dei crediti della Banca mondiale veniva concesso a favore dell'agricoltura, settore che occupa il 70 per cento delle persone più povere, quelle che non hanno accesso al cibo. Nel 1996 questa cifra si è ridotta al 14 per cento e oggi siamo a circa l'8 per cento. La Banca Interamericana per lo sviluppo concede soltanto il 2 per cento dei prestiti all'agricoltura.

Allora, c'è qualcosa che non va dal punto di vista della coerenza politica: il 70 per cento della popolazione povera non ha accesso al cibo e istituzioni che hanno dichiarato su scala mondiale che la loro priorità è la lotta contro la povertà trasferiscono risorse necessarie allo sviluppo del settore solo nella percentuale dell'8 per cento.

Ecco perché diciamo che il primo problema è politico, di volontà politica e concerne l'insufficienza delle risorse necessarie per raggiungere gli obiettivi fissati. Da qui l'esigenza – e naturalmente i responsabili dell'agricoltura dei vari Stati sono d'accordo al riguardo – di avere una sorta di arbitrato a livello dei Capi di Stato e dei ministeri delle finanze e dell'agricoltura: questo vale per i paesi del Terzo mondo ma anche per quelli sviluppati. In altre parole, i ministeri responsabili della cooperazione allo sviluppo devono rivedere le loro priorità in favore della lotta contro la povertà, di quel 70 per cento di persone povere che vivono in ambiente rurale; per tale motivo abbiamo pensato che fosse indispensabile organizzare un incontro al vertice. Contiamo molto sull'Italia per un lavoro di sensibilizzazione politica nei vertici G7 e G8. Questi ultimi si riuniscono per affrontare i problemi della droga, del crimine, dell'immigrazione, dell'AIDS. Ma in tutte queste riunioni, si sono mai occupati, come priorità, della lotta contro la fame? L'OCSE affronta varie questioni: la lotta contro la fame è una priorità per tale organismo? Manca la volontà politica e questo ci preoccupa. Ecco perché vogliamo organizzare un incontro ad alto livello politico.

L'Italia è sempre stata in prima linea nella lotta contro la fame per sostenere le nostre iniziative: poiché, per fortuna, il prossimo Vertice G8 si terrà a Genova e a novembre avrà luogo a Roma un *summit* pensiamo che potremo favorevolmente esercitare un'azione politica per mobilitare la volontà internazionale e le risorse necessarie a raggiungere gli obiettivi fissati.

PRESIDENTE. Lei ha molto bene argomentato le sue posizioni, signor Direttore generale.

VERTONE GRIMALDI. Farò una domanda brevissima, collegandomi a quanto detto dal senatore Pianetta e alla risposta che abbiamo ascoltato adesso. Il Direttore generale della FAO ha detto che ci sono delle contraddizioni nella politica, nei progetti e nell'attività di grandi or-

ganizzazioni come la Banca mondiale e, forse, anche il Fondo monetario e l'Organizzazione mondiale del commercio. Io credo che non si tratti solo di contraddizioni. Mi sembra difficile, infatti, attribuire ad incoerenza, e quindi a qualche distrazione, le sproporzioni di cui ha parlato il signor Diouf. Credo, invece, che ci sia coerenza e che questa coerenza riguardi proprio alcune leggi di mercato che spingono i paesi più importanti a sostenere i prezzi dei loro prodotti e quindi a non favorire la crescita di prodotti concorrenziali nelle parti più svantaggiate del mondo. Insomma, si tratta di un controllo del mercato mondiale.

Questo problema deve essere posto con forza nelle riunioni di cui ha parlato il direttore Diouf, ma anche nell'Organizzazione mondiale del commercio che ha sviluppato teoremi straordinari sulle eccezionali virtù del mercato che vengono regolarmente smentiti dai fatti. Ritengo pertanto che sia arrivato il momento di rovesciare la tendenza un po' utopica che ha dominato questo decennio e che ha atteso dal mercato soluzioni miracolose che non sono venute e che non verranno.

DIOUF. Senatore, lei ha perfettamente ragione: non è un caso che ciò avvenga. Non si tratta di mancanza di coerenza. Ho cercato però di sottolineare la mancanza di coerenza rispetto agli obiettivi del *summit* mondiale sull'alimentazione fissati da 186 paesi, di cui 112 rappresentati da Capi di Stato e di Governo.

Quando parlavo di mancanza di coerenza, mi riferivo al fatto che la Banca mondiale e il Fondo monetario, come dicono tutti i documenti scritti, riconoscono come priorità la lotta contro la povertà ma poi concedono solo l'8 per cento dei crediti quando invece – ripeto – il 70 per cento della popolazione è bisognosa. Naturalmente questo modo di agire è legato a considerazioni internazionali, per cui si agisce in contraddizione rispetto agli impegni presi in occasione del *summit*. Ecco perché volevo che gli stessi Stati che hanno assunto quegli impegni si incontrassero, per vedere quello che sta succedendo rispetto agli impegni sottoscritti in modo da correggere gli atteggiamenti partendo da basi più suscettibili di assicurare il successo delle iniziative in vista dell'obiettivo del 2015.

PRESIDENTE. Direttore, la ringraziamo ancora per questo interessante dialogo. Resteremo in contatto per una doverosa collaborazione alle sue iniziative.

Dichiaro chiusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.